

Un cubano che chiede asilo inseguito ed arrestato nell'ambasciata spagnola: ferma protesta di Madrid

Fidel Castro: «Antisociali i rifugiati»

L'AVANA. Continua, nella capitale cubana, lo stillicidio di fughe verso le ambasciate straniere. Venerdì sera, un uomo che cercava rifugio presso l'ambasciata di Spagna è stato in seguito e catturato dalla polizia all'interno della rappresentanza diplomatica. Alla protesta spagnola, immediatamente inoltrata dall'ambasciatore Francisco Fernandez Ordonez, il ministro degli esteri cubano, Isidoro Malmierca, ha risposto con una formale nota di scusa, assicurando che non era intenzione delle autorità violare il principio dell'extraterritorialità.

Quest'ultimo episodio si aggiunge a quelli che, nei giorni scorsi, già avevano accizzato le tensioni diplomatiche tra Cuba e la Cecoslovacchia, all'interno della cui ambasciata, com'è noto, si trovano attualmente 14 persone. Altre tre persone hanno invece trovato rifugio nella rappresentanza spagnola. Una situazione, come si vede, ancora molto lontana, tanto da quella recentemente verificata a Tirana, quanto da quella che, nell'80, proprio qui all'Avana, aveva in poche ore portato oltre diecimila persone nel recinto dell'ambasciata peruviana, provocando una delle più clamorose crisi del regime cubano concluse infine, come si ricorderà, con l'esodo via mare verso Miami di almeno 120 mila persone. Secondo il ministro degli esteri cubano, l'ambasciata spagnola teme in ogni caso che il fenomeno possa ripetersi oggi. Al punto che si appresterebbe a rafforzare la vigilanza della propria sede diplomatica con truppe antisommossa appositamente inviate

da Madrid. Ieri, inoltre, trenta cecoslovacchi residenti a Cuba sono rientrati in patria per «ragioni precauzionali» evidentemente legate allo stato di tensione tra i due paesi.

La prima richiesta di protezione diplomatica era stata avanzata lunedì all'ambasciata cecoslovacca da cinque appartenenti all'associazione «pro arte libre». Ad essi si erano successivamente aggiunte, altre nove persone. Nel corso della settimana, intanto, tre persone avevano, come si è detto, cercato asilo presso l'ambasciata spagnola.

Difficile capire come si concluderà questo stillicidio di fughe. Ieri il ministro degli esteri spagnolo ha confermato di non avere intenzione di riconoscere alle autorità cubane le persone che si trovano all'interno della sua ambasciata. Ed altrettanto, nei giorni scorsi, avevano fatto le autorità diplomatiche cecoslovacche, richiedendo anche la mediazione di Urss, Germania ed Italia. Il governo cubano ha, dal canto suo, ribadito di non intendere avviare alcun tipo di trattativa con le ambasciate interessate.

Sulla questione si è espresso ieri, nel corso di un ricevimento all'ambasciata francese, lo stesso Fidel Castro, affermando che i paesi europei non hanno alcun diritto di «concedere asilo», e dichiarando che la questione dei rifugiati «non ha niente di straordinario». Si tratta, secondo il leader cubano, soltanto di un effetto di «militarismo» posto in atto da «elementi antisociali senza alcuna motivazione politica e che nessuno perseguita».

Studio della Banca Mondiale sulla povertà nel mondo. Un miliardo di persone vive con mezzo milione all'anno

L'area della disperazione si allarga dall'India e dall'Indonesia verso le zone sub-sahariane

Asia e sempre più Africa nella mappa della miseria

Un miliardo di persone oggi vivono con meno di mezzo milione di lire all'anno. Dall'Asia la povertà si sposta verso l'Africa. Le cifre della miseria in un rapporto della Banca Mondiale. Gli aiuti stanziati dai paesi più ricchi troppo spesso sono finiti ai paesi che avevano bisogno meno impellenti. Solo per mantenere l'attuale livello di miseria i paesi più poveri dovrebbero crescere del 5% l'anno.

ROMEO BASSOLI

ROMA. Come accade sempre nei periodi in cui si allenta la guerra fredda e la distensione prevale nei rapporti internazionali, i problemi dei Paesi in via di sviluppo tornano ad essere centrali nel dibattito internazionale. Lo si è visto nei giorni scorsi, con il rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione, un atto di accusa contro la condizione delle donne nei Paesi del Terzo Mondo.

Sullo stesso tono è il rapporto annuale della Banca Mondiale dedicato, quest'anno alla povertà.

Proprio così, «Povertà» è intitolato il rapporto reso noto nelle principali capitali del mondo. Un'analisi non ridente, sicuramente, che propone ricette senza farsi troppi illusioni sul loro risultato. O per lo meno senza tentare l'inevitabile scenario che vede l'Africa destinata a trasformarsi - anche nelle migliori delle ipotesi - in un immenso contenitore di povertà.

Nell'Africa sub-sahariana - afferma il rapporto - lo sviluppo lento e l'esplosione demografica rappresentano un aumento di quasi 100 milioni di poveri: Alla fine del secolo,

l'Africa sub-sahariana conterà più del 30% dei poveri di tutto il mondo, contro il 16% registrato nel 1985. Non solo, ma entro il 2000 la mortalità infantile varierà da circa 30 decessi per mille nell'Asia dell'est ad un tasso del 135 per mille nell'Africa sub-sahariana.

E d'altronde il continente nero «per mantenere il numero dei poveri allo stesso livello del 1985, lo sforzo da compiere sarebbe immane: un incremento del Prodotto nazionale lordo pari al 5,5% l'anno, una ristrutturazione radicale dell'industria, migliori incentivi e tecnologia per l'agricoltura».

L'Africa insomma è destinata ad ereditare la drammatica leadership di un fenomeno che la Banca Mondiale censisce con numeri indiscutibili.

«Oltre un miliardo di persone nei Paesi in via di sviluppo vivono attualmente con meno di 375 dollari pro capite all'anno». Di questa immensa quantità di poveri, l'Asia detiene oggi la maggioranza assoluta: il 72,4%. La povertà si concentra nel mondo in località specifiche, come la pianura del Gange in India, Giava in Indonesia, gli altipiani andini e il

Sahel, naturalmente.

E altrettanto naturalmente le differenze di classe non sono immediatamente avvertibili nelle statistiche nazionali. Così in Messico la probabilità di vita per il 10% della popolazione più povera è di 20 anni inferiore rispetto al 10% della popolazione più ricca. In Costa d'Avorio, il 20% più povero della popolazione ha un tasso d'iscrizione alle scuole elementari pari alla metà del 20% più ricco.

La Banca Mondiale ritiene comunque che gli ultimi due decenni non siano stati poi così disastrosi come alcuni affermano. E lo dice inserendo nel rapporto frasi come «tra il 1965 e il 1985 il consumo pro capite è aumentato quasi del 70% nei Paesi emergenti»; «in Indonesia è bastata meno di una generazione per ridurre del 20% l'incidenza della povertà di almeno il 60% della popolazione».

Insomma, dice la Banca Mondiale, non è andata poi così male. Peccato che ci siano ancora tanti poveri. E comunque ecco la ricetta, anzi una strategia che comprenda almeno due elementi... il primo, promuovere l'uso efficiente del più importante capitale del povero, il lavoro; e quindi puntare «sulle istituzioni di mercato, sulle istituzioni politiche e sociali, sulle infrastrutture e la tecnologia... il secondo elemento consiste nella fornitura di servizi sociali fondamentali come l'assistenza sanitaria di base, la pianificazione familiare, la nutrizione e l'istruzione elementare». Il mag-

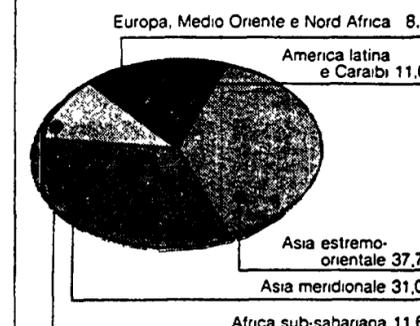


gior compromesso - sostiene il rapporto - non sarà tra lo sviluppo e la povertà ma fra gli interessi di chi è povero e di chi non lo è. La strategia fondata su due elementi - uso efficiente del lavoro e servizi sociali - sarà adottata con maggiore probabilità nei Paesi che accordano ai poveri un ruolo più grande nelle decisioni politiche ed economiche».

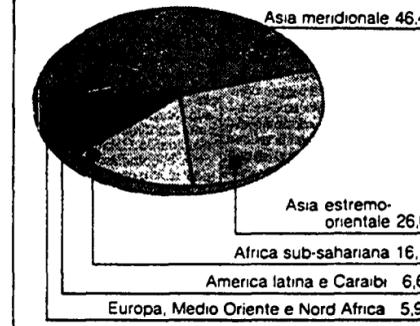
Ma quali aiuti possono servire per realizzare questa strategia?

La Banca Mondiale sostiene che «i programmi di aiuto sono stati spesso un valido mezzo per ridurre la povertà. Spesso, ma non sempre: talvolta i donatori hanno perseguito altri obiettivi. Nel 1988, quasi il 50% dell'aiuto internazionale era concesso ai Paesi a medio e alto reddito, essenzialmente per ragioni politiche». Adesso però «il mondo è giunto ad una svolta in via di sviluppo cresceranno del 5,1% l'anno nell'Asia dell'est e dello 0,5% l'anno nell'Africa sub-sahariana». L'incrocio di questi dati con le strategie consigliate dalla Banca

Troppa gente...
(distribuzione % geografica della popolazione mondiale, 1985)



...e troppi poveri
(distribuzione geografica % della popolazione sotto la soglia di povertà, 1985)



Fonte Banca Mondiale. Il grafico è tratto da «Mondo economico» n. 28

Denunciata una inquietante proliferazione dei gruppi neonazisti. Sono migliaia e nel nome di «zio Adolf» sognano un olocausto made in Usa

Sarebbero duecentomila gli americani, in prevalenza giovani, che risulterebbero dalle tenebre della storia i simboli e le idee del nazismo. Antisemitismo, razzismo, intolleranza muovono una galassia di gruppi e clan allevati al culto della violenza e istruiti perfino da programmi tv. La stampa più progressista, preoccupata, denuncia l'onda ultrareazionaria che ribolle nel ventre degli Usa.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCÒ SAPPINO

NEW YORK. «Vivono in luoghi come Hayden Lake, Idaho, dove un'organizzazione chiamata Nazioni ariane ha 20 acri di terra recintati per soli bianchi: fanno congressi annuali e in chiesa predicano che gli ebrei sono «bambini di Satana». Vivono in luoghi come Fallbrook, California, dove ha base un'organizzazione chiamata Resistenza bianca ariana e capeggiata dall'ex Gran Dragone del Ku Klux Klan: reclutano studenti perché diventino neonazisti skinhead e i loro giornali titola «Buon compleanno, zio Adolf». Vivono in luoghi come Costa Mesa, California, dove un'organizzazione chiamata Nazioni ariane ha 20 acri di terra recintati per soli bianchi: fanno congressi annuali e in chiesa predicano che gli ebrei sono «bambini di Satana». Vivono in luoghi come Fallbrook, California, dove ha base un'organizzazione chiamata Resistenza bianca ariana e capeggiata dall'ex Gran Dragone del Ku Klux Klan: reclutano studenti perché diventino neonazisti skinhead e i loro giornali titola «Buon compleanno, zio Adolf». Vivono in luoghi come Costa Mesa, California, dove un'organizzazione chiamata Nazioni ariane ha 20 acri di terra recintati per soli bianchi: fanno congressi annuali e in chiesa predicano che gli ebrei sono «bambini di Satana».

I ragazzi dalle teste rapate, con il coltello in mano, fanno il saluto hitleriano con la bandiera del Terzo Reich sullo sfondo a stelle e strisce. Sono lo specchio di America che in negazione al più bieco sentimento reazionario: un impatto di incitazione alla violenza, gusto del razzismo e culto dell'antisemitismo coagula estremisti, visionari, disadattati e criminali. I loro riti sono semiclandestini, ma a volte un'autorità li

protegge, entrano perfino nelle catene televisive. E fanno salire l'allarme dei circoli più progressisti. La Lega antidifamazione, il Centro per il rinnovamento democratico, il Comitato John Brown, l'Istituto contro il pregiudizio e la violenza, la Lega contro il razzismo denunciano: «Non tutti i nazisti vivono in Sudamerica». Chiedono all'establishment politico di aprire gli occhi sulla pericolosità delle tossine di intolleranza e odio. E se la gente è di sinistra o non dà peso, rifletta: «Centinaia di migliaia di americani hanno perso la vita combattendo il nazismo nella seconda guerra mondiale. E' questo che avevano in mente?».

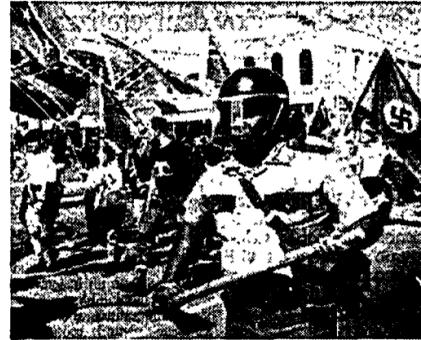
Il settimanale The Nation ha in copertina uno Zio Sam cui crescono baffi e ciuffo alla Hitler. Paradossi. Però la mappa del fermento dell'ultradestra - curata da Elinor Langer e impressiona. Innanzi tutto ci sono le schegge del Partito nazista Usa, fondato nel '59, il cui credo girano in uniforme. Poi gli skinhead, le teste rasate

delle bande giovanili di tante città, oggi l'ala più prolifica. E il Ku Klux Klan? Ha mutato struttura, ma non pelle, la schiera di fanatici razzisti creata nel 1867, e messa un paio di volte fuori legge, dalla lugubre liturgia delle croci infiammate e dei cappucci bianchi. Ora è diviso in tre federazioni rivali e una miriade di gruppi collegati alle cellule naziste. Una base rurale hanno quei Posse Comitatus, dai Patrioti cristiani all'Associazione degli uomini liberi americani, i cui seguaci non riconoscono l'autorità pubbliche al di là della contea. Infine, il Movimento di identità cristiana: si ispira a una setta religiosa del 1800, predica che anglosassoni, tedeschi e scandinavi sono il «popolo eletto» della Bibbia, che gli ebrei discendono da Satana e chi non è bianco è «dango».

Ebrei, cattolici, immigrati, pacifisti, rivoluzionari, neri, omosessuali, femministe: i nemici sono spesso comuni. Come certi «martiri» commemorati nei raduni: dal Robert Matthews fondatore di una confrat

termita di violenti, morto in uno scontro a fuoco con l'Fbi, al Gordon Kahl arrestato per evasione fiscale e ucciso dopo che aveva assassinato due agenti. «Gli ebrei sono la forza che controlla la vostra vita, i negri sono geneticamente inferiori, la mescolanza delle razze è la cosa più vicina alla fine del mondo», è la loro eredità. Dice un video prodotto dalla Resistenza bianca ariana: «Quando la gente non può più tollerare gli ebrei, chi non crede nell'Olocausto ne vuole uno e chi ci crede ne vuole un altro. Ma il prossimo non sarà un imbroglione». E scomrono le immagini delle montagne di cadaveri ad Auschwitz.

Quanti sono? Non esistono dati sicuri. Almeno diecimila gruppi, forse ventimila. Tra militanti e simpatizzanti - per alcune fonti - farebbero 200 mila persone. Dicono le statistiche che gli incidenti a sfondo antisemitico sono stati in Usa 1.432 nell'89, il 12 per cento in più dell'anno precedente. La sopravvanzata neonazista ritrae il «vero soldato cristiano» men-



Una manifestazione nazista e del Ku Klux Klan a Nashville

tre calza il cappello del cowboy, porta il «distintivo di Gesù», legge ogni giorno la Bibbia, guarda il portafoglio svuotarsi per le tasse, imbraccia il fucile dei pionieri, odia le organizzazioni ebraiche che controllano stampa e tv.

Fumetti ma anche realtà. «Razza e ragione» è il titolo dello show che Tom Metzger porta, grazie alla tv via cavo, nelle case di cinquanta città americane: «Dev'esser stata dura vivere a New York da ragazzo bianco?», chiede ai suoi ospiti. All'ex Gran Dragone KKK David Ernest Duke, diventato deputato della Louisiana, chiese-

ro se considerava i neri meno intelligenti dei bianchi. «Certamente», risponde. «Il quoziente medio è assai diverso, dai 15 ai 20 punti. Lo so che i neri sono molto più intelligenti dei bianchi meno dotati. Ma in questo Paese ci sono gonfia con quoziente di intelligenza pari a 90, più alto di molte persone. Ciò non significa che i gorilla e le persone sono la stessa cosa», fu la sua risposta. Il parlamentare dell'Ohio James Trafalant ha appena incontrato un ex scienziato nazista, Arthur Rudolph, e protesta col governo che gli vieta di entrare negli Usa. Certo non gli mancherebbe la compagnia.

Processo in Somalia. Assolte 45 personalità. Diffusero un volantino contro il regime di Barre

MOGADISCIO. Il tribunale di Mogadiscio ha assolto 45 eminenti personalità dell'opposizione sotto processo con l'accusa di aver distribuito le dimissioni del presidente Siad Barre. Lo ha annunciato il tribunale dove il processo veniva celebrato a porte chiuse.

Dieci giorni fa, durante una partita di calcio allo stadio di Mogadiscio, la guardia presidenziale aveva aperto il fuoco contro la folla che aveva accolto con fischi e lanci di pietre un discorso di Siad Barre.

Secondo fonti ufficiali somale la reazione della guardia presidenziale ha provocato la morte di sette persone e il ferimento di altre 18. Secondo altre fonti le vittime nello stadio sarebbero decine.

In seguito a questo avvenimento il governo italiano aveva deciso, la scorsa settimana, di ritirare il personale militare in missione di cooperazione in Somalia «per i gravi ritardi nel processo di democratizzazione» e aveva annunciato un riesame dell'accordo di cooperazione esistente tra i due paesi.

ro se considerava i neri meno intelligenti dei bianchi. «Certamente», risponde. «Il quoziente medio è assai diverso, dai 15 ai 20 punti. Lo so che i neri sono molto più intelligenti dei bianchi meno dotati. Ma in questo Paese ci sono gonfia con quoziente di intelligenza pari a 90, più alto di molte persone. Ciò non significa che i gorilla e le persone sono la stessa cosa», fu la sua risposta. Il parlamentare dell'Ohio James Trafalant ha appena incontrato un ex scienziato nazista, Arthur Rudolph, e protesta col governo che gli vieta di entrare negli Usa. Certo non gli mancherebbe la compagnia.

La Tbc torna ad uccidere nell'America dai due volti

Strana America. Sono premurosi verso la natura tanto da pensare di distruggere le dighe idroelettriche che disturbano i salmoni. Ma al tempo stesso, in piena fine della guerra fredda, progettano un nuovo superimpianto capace di produrre bombe atomiche fino al 2050. In medicina sono sempre i primi al mondo, ma scoprono che è tornata rampante la tubercolosi, che si riteneva pressoché estinta.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. L'ultima grande idea a protezione dell'ambiente è smantellare le dighe idroelettriche - almeno le più vecchie - che impediscono la migrazione a monte dei salmoni. La prime ad essere demolite, da qui al 2000, potreb-

ber essere quella di Edwards costruita nell'800 sul fiume Kennebec che attraversa il Maine per sfociare nell'Atlantico, e quella sul fiume Elwha nell'Olimpico National Park, ai confini col Canada sul Pacifico. Il sogno è di far tornare in

quelle acque i giganteschi salmoni Chinook, bestioni da 50 chili, che le dighe hanno quasi estinto. Non è un'idea astratta, ci sono già iniziative legislative in questo senso, spiega un articolo sulla prima pagina di ieri del «New York Times». Grandi speranze nel 2000 quindi per i salmoni.

Ma nell'edizione domenicale dell'altro grande quotidiano nazionale, il «Washington Post», leggiamo, sempre in prima pagina, una notizia che sembra fare a pugni con questa: Pentagono e Dipartimento all'Energia hanno progettato e fanno di tutto per far passare la costruzione di un nuovo superimpianto nucleare per la pro-

duzione di bombe e testate missilistiche, che sostituiscono quelli attualmente in stato d'accusa per la loro pericolosità. Il Complex 21 - la fabbrica di bombe nucleari per il XXI secolo supermoderna e super sicura - ha spiegato il segretario USA all'Energia James Watkins in una lettera alla Commissione Forze armate del Senato - dovrebbe entrare in operazione entro il 2015 e «sostenere il deterrente nucleare nazionale sino alla metà del secolo», cioè sfornare bombe H almeno sino al 2050. Alla faccia delle credenze per cui la guerra fredda sarebbe finita e l'umanità andrebbe in direzione dei disastri delle armi ato-

niche. Costo stimato: almeno 15 miliardi di dollari, l'equivalente di quel «piano Marshall per la Perestrojka» che gli Europei stanno cercando di mettere insieme con tanta resistenza da parte americana. Lo costruiranno, dice sempre il ministro, probabilmente in South Carolina, l'unico Stato dell'Unione che è disposto ad ospitarlo, nella speranza che porti qualche spicciolo ad alleviare la povertà e il sottosviluppo locale, laggiù dove i bambini negri muoiono di dissenteria e denutrizione a livelli da Terzo mondo.

Strana America. Che riesce ancora a stupire il cronista con il sovraporsi del meglio e del

peggio di tutto. Metà ormai del lavoro del corrispondente da qui è dedicato a dar notizia degli straordinari progressi che riescono a compiere in medicina, biologia, ingegneria genetica. Ancora pochi giorni fa sembrava fossero arrivati addirittura alle soglie dell'eisid dell'immortalità con l'ormone della crescita che pare nesca a far tornare arzilli i vecchietti. E invece apprendiamo - sempre dall'apertura del «New York Times» di ieri - che è tornata rampante la tubercolosi, il «mal sottile» che sembrava un reperto archeologico dell'800. Negli anni 60 e 70 gli esperti predicavano che questa malattia era

Tribù primitiva in Vietnam. Sfuggirono le bombe Usa tornando a vivere nelle caverne della jungla

HANOI. Una tribù primitiva di 169 componenti, che per vestito non usano nient'altro che corti gonnellini fatti con corteccia d'albero, tornò a vivere nelle caverne della jungla vietnamita quando gli aerei americani ammarono a bombardare anche i miseri villaggi dove avevano cominciato una vita meno selvaggia: lo riferisce l'agenzia ufficiale di Hanoi, la Vna. Si tratta della tribù dei ruc, che vive nella provincia di Quang Binh nel Vietnam centrale e «conserva quasi intatte le caratteristiche principali degli uomini delle caverne», scrive la Vna. I ruc hanno pelle scura e capelli crespi, che li distinguono nettamente dalla maggioranza della popolazione vietnamita, che ha caratteristiche razziali simili ai cinesi.

I ruc furono scoperti trenta anni fa dalle guardie provinciali che fornirono loro riso, attrezzi agricoli e sementi e insegnarono loro a costruire capanne per cui incominciarono a vivere in villaggi.